



# IL MINISTRO E LE MELE

Nella foto, l'ultima impresa del MEC, la distruzione delle mele gettate per le strade di una cittadina francese, Cavallion. La popolazione di Cavallion, dice la notizia diffusa dall'Ansa, sono scontenti perché durante l'anno, dalla frutta alle patate, le strade periodicamente diventano intransitabili per la poltiglia. Non hanno niente altro per cui protestare i cittadini francesi per il corrispondente dell'agenzia «Ansa»? Eppure, ieri anche il ministro dell'Agricoltura, Lorenzo Natali, parlando a Forlì ha detto che a destinazione sono i mangimi del surplus di frutta (lungo

eufemismo per intendere «distruzione» di frutta) e urlano contro la nostra coscienza e consapevolezza delle esigenze della parte più bisognosa delle nostre popolazioni. Restiamo ammirati di fronte all'indomita coscienza dell'on. Lorenzo Natali, figlio di quella terra d'Abruzzo dove la gente emigra in massa per la miseria, coscienza che ha saputo ordinare — fra mille esasperazioni immaginiamo — la distruzione di due milioni di quintali di pere, pesche e mele in quattro mesi. C'è solo da chiedersi perché l'on. Natali e i suoi colleghi a governo, impegnati a far passare in Parlamento mi-

sure di «risparmio» economico a spese dei lavoratori, non lascino da parte la loro discutibile coscienza a utilizzazione l'apparato dello Stato per far giungere la frutta alle famiglie a prezzi controllati. Disponendo di Enti di sviluppo, Azienda dei mercati agricoli, Federconsorzi, possono chiedere la collaborazione di cooperative, enti comunali di consumo e persino piccoli escorcenti. Ma non riescono nemmeno a fare una campagna di vendite a basso prezzo così come l'ha realizzata, con i suoi modesti mezzi, il Comune di Parma.

## Profitti all'estero e senza pagare le tasse

# Decine di miliardi sottratti al fisco dalle società petrolifere straniere

Con i soldi così «risparmiati» fanno la concorrenza all'Azienda di Stato, costringendola a buttare miliardi in stazioni di benzina inutili - L'articolo 4 del «decreto» consente la proliferazione (a danno anche dei benzinai) e le scandalose speculazioni connesse

Gli evasori fiscali non si nascondono tutti davanti allo Stato, ce ne sono anche di quelli che usano direttamente i ministeri per evadere le tasse. L'Unione petrolifera, che rappresenta in Italia le «sette sorelle» fino ad ora padrone assolute dei rifornimenti internazionali di petrolio, ha infatti chiesto dall'ex ministro dell'Industria o attuale ministro della Difesa, Tanassi, e dall'attuale ministro dell'Industria, Silvio Giava, di non pagare le tasse sui profitti tramite finzioni contabili e, di ottenere in «prestito» per sei mesi l'imposta sui carburanti riscossa per conto dello Stato. Lo stesso ministro dell'Industria, Silvio Giava, aveva comportato una perdita di oltre 100 miliardi per le casse dello Stato nell'ultimo anno.

Ne derivano implicazioni dirette per il mercato dei carburanti e per l'Ente di Stato che vi opera. La compagnia petrolifera privata, infatti, respingono il blocco del prezzo e difendono la «libertà» di buttare miliardi nella costruzione di stazioni di vendita a un costo alla volta dell'articolo 4 del «decreto» accoglie la pretesa dell'Unione petrolifera non solo rifiuta il blocco, ma persino il contingentamento, cioè l'attribuzione di una quota fissa di nuove stazioni da autorizzare nell'anno in base a programmi regionali. Di più: il «decreto» conferisce ai prefetti la facoltà di autorizzare nuovi chioschi di benzina, a quegli stessi prefetti sotto la cui egida sono stati compiuti veri e proprie operazioni di ricatto, mediante la concessione di gruppi di licenze che improvvisati redditi (magari amici di politici democristiani o loro soci) hanno poi dato in uso, previa imposizione di una tangente, a dei gestori.

L'AGIP, azienda di Stato, è stata spinta a investire le sue risorse in nuove stazioni al solo fine di fronteggiare la concorrenza, alimentata dai profitti non tassati delle «sette sorelle». L'AGIP, beninteso, è l'unica impresa che presenti il bilancio attivo con 57 miliardi di profitti destinati ad ammortamenti nel 1969 (dieci volte più della Shell e 30 volte più della Esso), stando il bilancio a dimostrare che i petrolieri debbono essere tassati. Ma è assurdo che, in un momento in cui il governo manovra per trovare capitali d'investimento, si continui a tollerare lo spreco di decine di miliardi in stazioni di benzina inutili. Il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, deve rispondere su questo punto e devono rispondere anche i dirigenti dello ENI, i quali, avendo sollevato in passato il problema, devono ora assumere le loro responsabilità. Oppure la rete del ricatto consiglia tutti alla prudenza? I petrolieri hanno organizzato una rete di omertà, hanno i loro uomini al governo e nei giornali, ma l'opinione pubblica è richiamata dal brutto attacco costituito dal rincaro della benzina — preme perché sia fatta chiarezza anche in questo campo.

Domani convegno a Roma

## L'azione dei braccianti per la riforma agraria

Altri 306 mila lavoratori hanno abbandonato le campagne

Nelle campagne, sono in atto radicali mutamenti: proprio ieri sono stati resi noti i risultati dell'ultima rilevazione censuaria dell'ISTAT secondo i quali, dal luglio dello scorso anno al luglio di quest'anno, altri 306 mila lavoratori agricoli hanno lasciato la terra; di questi 199 mila sarebbero coltivatori diretti e coadiuvanti e il resto braccianti. Stando a questi dati oggi dunque in agricoltura lavorano 3 milioni 731 mila persone su un totale di 19 milioni e 178 mila occupati. Questa continua diminuzione di addetti, tuttavia, non ha contribuito a modificare le tendenze di sviluppo della nostra agricoltura: abbandono e spopolamento di colline e montagne, da una parte, e concentrazione di capitali e di forze lavoro nelle pianure, dove sorgono le aziende capitaliste, dall'altra. L'azienda a conduzione diretta resiste solo dove è associata e dove è riuscita a operare in qualche modo le trasformazioni. Prevalentemente nel Mezzogiorno, comunque accanto all'azienda contadina moderna (vere e proprie oasi) e all'azienda capitalista, esiste ancora la proprietà assenteista e l'azienda contadina vecchio tipo, quest'ultima condotta a stento, secondo le leggi della sopravvivenza umana, finché non si arrivi alla decisione di abbandonare tutto ed emigrare.

In questo quadro composito, vogliamo brevemente occuparci dei braccianti, del loro ruolo, delle loro prospettive. Si tratta di un milione, poco più o meno, di lavoratori che risente drammaticamente dei rivolgimenti in atto nelle campagne pagando, al pari dei contadini, con la disoccupazione e l'emigrazione. Eppure la categoria è uscita vittoriosa da una lunga battaglia per la gestione sindacale del collocamento e per la conquista dei delegati d'azienda e di zona. Ora, in tutto il paese, si sta sviluppando l'azione per attuare queste conquiste: la difficoltà non sono poche. Si tratta, in sostanza, di un radicale mutamento di rap-

porti tra lavoratori e potere pubblico, per quanto riguarda il collocamento, e di un altrettanto radicale mutamento di rapporti tra padrone e lavoratore per quanto riguarda l'elezione dei delegati aziendali. La piena attuazione di queste conquiste significherebbe che i braccianti avranno una maggiore capacità di difendere la propria dignità e che, soprattutto, potranno incominciare a contare effettivamente (la funzione dei delegati aziendali e zonali sarà appunto questa) sulla destinazione da dare all'azienda in cui lavorano e, in generale, all'agricoltura della zona. Una maggiore dignità per i lavoratori equivarrà ad una vera e propria liberazione da una condizione d'inferiorità, accomunando in ciò sia il salariato della cascina lombarda, sia il lavoratore dell'azienda capitalista, sia il bracciante del feudo (nel Trapanese sono stati eletti appunto i delegati di feudo).

Con questi nuovi strumenti, poi, i braccianti potranno validamente inserirsi nella battaglia generale per una riforma agraria che conduca al rimpiazzamento radicale di tutti i rapporti nelle campagne, riconoscendo ai contadini la loro autonomia e ai braccianti una condizione diversa di vita e di lavoro. Perché tutto ciò si verifichi è chiaro che si dovrà puntare, con maggiore chiarezza e energia che nel passato, ad eliminare la rendita parassitaria e a dare allo sviluppo e alle trasformazioni un indirizzo democratico, con gli strumenti già esistenti e con quelli che si dovranno creare facendo leva sulle Regioni.

A questo punto il discorso sul «sindacato nuovo» diventa improrogabile. Saranno questi i temi al centro del dibattito nell'assemblea che la Federbraccianti CGIL ha indetto per domani a Roma e alla quale parteciperanno 9000 delegati d'azienda e rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni.

franco Martelli

## Le scelte del MEC hanno aggravato gli squilibri europei

# Tanto burro da buttare

Invece, non c'è carne abbastanza - All'origine una faccenda di mangimi USA da smerciare - Abbattere le vacche è un palliativo - Una riconversione che riguarda milioni di ettari

Guardando al bilancio di questi anni, fa davvero impressione la leggerezza e la disinvoltura con cui i governanti italiani hanno accettato di inserire la nostra agricoltura nel sistema del MEC alle condizioni imposte dagli altri contraenti rappresentativi di agricolture ben più sviluppate e potenti. I governanti italiani si sono ripetutamente inchinati di fronte alle clausole che, di volta in volta, sono state imposte dalla Francia gollista: dagli altri partners. La Francia, grande produttrice di cereali, aveva inte-

Nel corso di crisi di sovrapproduzione scatta il cosiddetto meccanismo di intervento in base al quale la Comunità acquisisce tutte le eccedenze di un certo prodotto ad un prezzo detto, appunto, di intervento che è leggermente inferiore al cosiddetto prezzo indicativo.

Essendo il prezzo indicativo per il grano e per il burro largamente remunerativo per le aziende capitalistiche più sviluppate anche l'intervento risulta remunerativo.

Si è determinato così un meccanismo in base al quale i grandi produttori di grano e di latte hanno la garanzia di un prezzo più ricco che i piccoli produttori del MEC che operano attraverso il Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura.

Il funzionamento di questo meccanismo ha portato alla rapida espansione della produzione di grano e di burro e al conseguente acquisto da parte della Comunità delle eccedenze con un costo crescente per tutti gli stati membri, compresa l'Italia che non ha eccedenze né di grano né di burro e che quindi è costretta a finanziare la differenza tra la produzione e la spesa per l'acquisto delle eccedenze di grano e di burro. In realtà non si tratta solo di agricoltura. Ci sono di mezzo potentissimi interessi industriali e speculativi.

C'è un contributo del FEEOGA per collocare sotto costo tali prodotti fuori del MEC. Accade spesso che il contadino di un paese si accende a viaggiare da un paese all'altro per arrivare magari in Italia. Oppure si stabilisce di utilizzare le eccedenze di burro per alimentare per i telefoni. Eppure una gran parte di queste eccedenze di burro non sono prodotte in vere aziende agricole. Negli ultimi anni, con la espansione dell'industria dei mangimi, si è estesa l'utilizzazione di pannelli di sostanze oleose come alimentazione delle vacche perché assicurano una forte resa di latte ad alta percentuale di grasso e quindi di burro. Ebbene queste sostanze oleose e la margarina possono entrare nell'area del MEC senza pagare alcuna tassa contrattoriale, ciò avviene per gli altri prodotti (compresi i cereali foraggeri, il mais, ecc.).

La giustificazione che si è voluta dare di questa esenzione è che si tratta di prodotti di riserva del 3° Mondo a cui il MEC non può chiudere la porta. In realtà l'80% delle sostanze oleose importate dal MEC proviene dagli USA ed è proprio gli uomini americani ad imporre questa eccezione.

Il risultato di tutto questo imbroglio è che con mangimi importati dall'America si fabbrica del burro nelle adiacenze dei porti olandesi che poi va a finire nei magazzini del MEC e l'Italia contribuisce a finanziare la distruzione.

Ecco allora la decisione di finanziare l'abbattimento delle vacche dei piccoli allevatori. Ma ormai come abbiamo detto si è creato un meccanismo per cui c'è una produzione crescente di latte e di burro e tutto discaricato dalle aziende agricole tradizionali, ma in vere e proprie «fabbriche» con l'utilizzazione di mangimi che hanno una base produttiva di sostanze oleose importate dall'America con l'esenzione del dazio doganale.

E qui tocchiamo un punto che ha profonde conseguenze per l'avvenire stesso del latte e del burro. Il fatto che nel MEC sia prevalsa la scelta del grano e del burro e non (come avrebbero suggerito i moderni criteri di politica agraria) della carne, ha una come prodotto fondamentale su cui costruire il sistema dei prezzi, sta condizionando in maniera fortemente negativa le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura.

L'alto prezzo dei cereali costituisce un ostacolo allo sviluppo di nuove produzioni in primo luogo all'allevamento del bestiame e alla produzione di carne bovina.

Agli inizi degli anni '50, a seguito delle grandi lotte contadine per la terra e al colpo decisivo assestato alla proprietà fondiaria, particolarmente nel Mezzogiorno il rapporto dei prezzi in Italia tendeva a muoversi a vantaggio dell'allevamento e a svantaggio della cerealicoltura.

Con l'aver consentito un avvio alla produzione bovina anche nelle regioni meridionali moltiplicando in senso positivo le situazioni.

Ma l'entrata in funzione del MEC con le forti misure protezionistiche sul grano bloccava di nuovo questo avvio positivo.

Mentre negli anni 1953-58, che precedevano l'entrata in funzione del MEC, in Italia si era avuto un aumento medio annuo della produzione bovina del 10% tale aumento nel periodo successivo 58-67 cade al 4,7%.

Ecco la causa principale del progressivo aggravamento del deficit della nostra bilancia agricola alimentare. Siamo costretti ad acquistare, per cifre crescenti di centinaia di miliardi all'anno, la carne necessaria per alimentare il fabbisogno interno e altre centinaia di miliardi per foraggio, la cui produzione non si sviluppa in Italia sempre in consonanza della condizione privilegiata accordata al frumento.

Si tratta di rispondere a questo punto ad alcuni interrogativi: verso quali produzioni occorre indirizzare l'agricoltura italiana? Certo sono importanti da noi le produzioni ortofruticole e vinicole. E noi siamo per la loro ulteriore estensione.

Si tratterà, però, di centinaia di migliaia di ettari che saranno ancora essere trasformati in ortaggi, frutteti, agrumi, vigneti, oliveti, ecc. (sempre che gli organi del MEC ce lo consentiranno).

Ma il discorso da fare riguarda i miliardi di ettari di terreno (l'82% della superficie agraria italiana) in cui la scelta e nel rapporto fra produzione granaria e allevamento del bestiame, con la espansione della produzione foraggera. E il problema non riguarda solo l'aspetto già decisivo delle produzioni da realizzare, ma l'assetto economico e sociale di intere regioni del nostro paese a cominciare dalle zone appenniniche dell'Italia Centrale e del Mezzogiorno.

Pio La Torre

## Per il contratto Bloccata l'industria della ceramica

La prima giornata di sciopero contrattoriale degli 80.000 ceramisti scottati ieri ha avuto pieno e totale successo realizzando il blocco di ogni attività in ogni fabbrica.

Si può affermare che le astensioni hanno toccato il 100% sia fra gli operai che fra gli impiegati in molti centri la seconda risposta operata si è espressa anche fuori dai cancelli della fabbrica.

La lotta prosegue ora con al tre 48 ore di sciopero articolate a livello di fabbrica da effettuarsi nel periodo 18-26 settembre.

Una totale partecipazione a questa prima manifestazione in dica con forza la volontà dei lavoratori di conseguire fino in fondo gli obiettivi posti con il rinnovo del contratto.

I membri del Comitato Promotore del Museo Mazzacurati: Giulio Carlo Argan, Arrigo Boldrin, Vittorio Catalucci, Giuseppe Persichetti, Guido Viazzi, ricordano commossi

**MARINO MAZZACURATI** nell'anniversario della morte avvenuta a Parma il 18 settembre 1969.

Gli amici: Rafael Alberti, Guido e Lucia Alberti, Giorgio Amendola, Giulio Carlo Argan, Enzo Baldassi, Leoluca Orlando, Carlo Bonini, Arrigo Boldrin, Vittorio Catalucci, Raffaele De Grada, Guido Fanti, Perce Fazzini, Renato Guttuso, Davide Labio, Carlo Levi, Pasquale Limoncelli, Mino Macerati, Giacomo Mancu, Carla Marz, Eina Muraletti, Giancarlo Napolitano, Giancarlo Pajetta, Ennio Parcellini, Ferruccio Parrini, Pier Paolo Pasolini, Carlo Pavoni, Sando e Carla Perini, Leon la Repubblica, Umberto Torricelli, Guido Viazzi, Giancarlo Viazzi, Renato Zanichelli, Cesare Zavattini, Bino Zevi, ricordano commossi

**MARINO MAZZACURATI** nell'anniversario della morte avvenuta a Parma il 18 settembre 1969.

# Lettere all'Unità

## Motorizzazione e trasporti pubblici nella RIDT

Signor direttore, ben sapendo che la presenza di un'entusiasta minoranza comunista mi permette di criticare il giornale che dovrebbe rispettare questa ideologia. Ci battiamo contro il dilagante della motorizzazione privata voluta da una scelta del regime capitalista, scelta che è basata sul profitto e che impedisce la realizzazione di efficienti servizi pubblici.

In contraddizione con ciò, pubblicate tre pagine sulla RIDT (vedi Unità dell'11 settembre) in cui si esalta come una conquista sociale il fatto che in questo sistema di crisi il caos, come dimostra la fotografia sulla circolazione stradale. Se ci fosse un servizio pubblico di trasporto urbano fatto alle mani di un socialista non avrebbero bisogno di cinque automobili e 11 motocicletta, al massimo basterebbe un pulmino.

So che ci sono dei compagni che si lamentano per il fatto che in una nazione dalle macchine circolanti; io non sono di questo parere, io il progresso lo giudico dal numero delle persone che vivono in una nazione e soprattutto dal verde che si lascia ai bambini per giocare ed agli adulti per riposare. Un paese socialista che ricada a vivere dei Paesi del consumismo e la brutta copia dei medesimi.

OSVALDO MARIANI (Milano)

Nel non ci battiamo contro la motorizzazione privata, ma ci battiamo affinché i trasporti pubblici abbiano la precedenza sul trasporto privato ed il traffico nelle città non aumenti. Ci auguriamo che i nostri interessi possano in breve tempo passare alla realizzazione di qualcosa di stabile e strutturato per ridurre l'attuale situazione di questi nostri sfortunati comunisti!

Porgiamo i nostri saluti

BORTOLINI e VIGORELLI (Milano)

## Quanto gli costa quel chilometro in meno

Caro direttore, mi è stata confermata per il secondo anno la quota minore e non quella maggiore dell'assegno di studio universitario che è stato di lire 250.000, a tutti gli altri, residenti a più di cinquanta chilometri di distanza da Napoli, quella maggiore (150 mila lire).

Questo criterio viene applicato meccanicamente, non stante la delibera del consiglio stabilisce che al fine dell'assegnazione delle quote esistono due distanze determinate e che va esaminata la situazione concreta dello studente.

A me, infatti, primogenito di sei figli (due minori di età, con un reddito familiare di circa 600-700 mila lire annue, con una media di merito scolastico di 29/30, viene assegnato un posto minore (lire 250.000), a tutti gli altri, residenti a più di cinquanta chilometri di distanza da Napoli, quella maggiore (150 mila lire).

Questo criterio viene applicato meccanicamente, non stante la delibera del consiglio stabilisce che al fine dell'assegnazione delle quote esistono due distanze determinate e che va esaminata la situazione concreta dello studente.

## Tutti promettono ma il ministero della Sanità non paga

Signor direttore, siamo un gruppo di madri, costrette da anni a recarci ad Ancona, all'ospedale dei bambini, a chiedere ai medici, colpiti da polmonite, per il recupero dell'attività motoria. Dal mese di gennaio di quest'anno abbiamo presentato ripetutamente al ministero della Sanità, chiedendo di essere ospitati all'Istituto Rizzoli di Bologna, da sostituire con quelli ormai inutili, a causa della crescita dei ragazzi. Alle nostre insistenze, l'Istituto Rizzoli risponde che il ministero della Sanità non paga e quindi che bisogna attendere.

Ma cosa? I nostri figli sono costretti alla semi-bambinaria, perdono la loro relativa serenità e fiducia, non hanno più contatti coi loro coetanei. Tra qualche settimana dobbiamo ricoverare la scuola.

La «società» a cui ci siamo rivolte non sembra preoccuparsi eccessivamente. Promettono interventi e passano all'ossessamento da da Poggio a Piccola il sindaco, l'on. Foschi democristiano, il prefetto, il medico provinciale, e così via.

E' possibile che in un Paese civile, così come è definita l'Italia, da i polmoniti siano costretti ad attendere anni un apparecchio che rappresenta l'unica possibilità di salvarsi? E di essere presentati, da noi precipitanti nella disperazione? Chiediamo alla direzione de l'Unità un intervento diretto che chiarisca la questione del «promontorio» presso il ministero della Sanità e perché no, che sollevi il problema del controllo della qualità delle apparecchiature mediche.

Ringraziamo anticipatamente per quanto i nostri cordiali saluti.

ASSUNTA PALAZZINI a nome di tutte le madri (Recanati - Macerata)

## Turisti in visita a Gibellina

Signor direttore, per chi come noi, passa in visita turistica in bella Sicilia non può mancare di salutare la strada e fare una breve visita, magari solo per curiosità ai paesi di Gibellina e Salaparuta completa mente ricostruiti tre anni fa dal terremoto.

Il visitatore, alla vista di queste rovine viene assalito da un senso di sgomento, vedendo una casa di cemento e questi sconquassati eccorrono.

Olte la naturale commozione alla vista delle rovine, ci

## Contro i licenziamenti tecnologici

# Trani: 5 mila marmisti in sciopero

Sciopero generale di 21 ore oggi a Trani, di tutti i lavoratori del settore estivo. Circa 5 mila operai, fra addetti alle cave e a tutta la pietra di Trani, hanno interrotto le braccia; in mattinata i lavoratori hanno sfilato in corteo con decine di cartelli per le vie della città. Una

delegazione di scioperanti, accompagnata dai dirigenti sindacali, si è recata dal sindaco. La forte protesta ha preso il via dalla richiesta di licenziamento di sei operai; avanzata da una grossa azienda del marmo, la De Camilli & Martelli, per ammodernamenti aziendali. Il tentativo della De Camilli & Martelli non è isolato. La resistenza dei lavoratori però ha

fatto sì che molte delle aziende che hanno proceduto in questi ultimi mesi ad ammodernamenti tecnologici non hanno licenziato operai; ma hanno solo modificato i turni di lavoro. Solo una dimostrò che è possibile un processo di ammodernamento del settore marmifero senza licenziare parte delle maestranze.

Prosegue intanto a Bari lo sciopero dei 700 lavoratori della

Firone-Brema che hanno interrotto la lotta sin da sabato scorso. La direzione si agita a rispondere le richieste dei dipendenti. Queste riguardano la riduzione dell'orario di lavoro, una indennità di trasporto di 100 lire al giorno per operai e impiegati, nonché il premio di incentivazione anche ai manovali.

Italo Palasciano